

# Antifascisti abruzzesi in Spagna 1936 - 1939

a cura di Edoardo Puglielli



*Centro Studi Libertari*  
*Camillo Di Sciullo*

Riproponiamo nelle seguenti pagine i profili biografici dei volontari abruzzesi che tra il 1936 e il 1939 accorsero in Spagna per combattere con le forze antifasciste.

Alcune biografie sono state riprese dal volume *La Spagna nel nostro cuore. 1936-1939. Tre anni di storia da non dimenticare*, che può essere liberamente consultato nel sito internet dell'Associazione Italiana Combattenti Volontari Antifascisti di Spagna. Altre, corredate di fonti, sono state compilate dal *Centro Studi Libertari 'Camillo Di Sciullo'* di Chieti.

«22 febbraio 1939. La situazione in Catalogna è buona. Franco la migliora con una assennata e severa politica. Anche molti italiani sono stati presi: anarchici e comunisti. Lo dico al Duce che mi ordina di farli fucilare tutti, ed aggiunge: 'I morti non la raccontano la storia'».

Galeazzo Ciano, *Diario 1939-43*,  
Rizzoli, Milano 1969, p. 51.

**Areta Paquale**, di Antonio e Sanginesi Domenica, 22/4/1905, Trasacco (Aq). Insegnante di lingue. Emigrato nel 1923 negli Usa, dove svolge intensa attività politica, si porta da quella nazione in Spagna. Arruolato nell'artiglieria antiarea, promosso sergente. Uscito dalla Spagna ed internato a Gurs, rientra in seguito negli Usa.

**Barone Carmine**, di Salvatore e De Luca Giovena, 4/9/1895, Crecchio (Ch). Tranviere, comunista. Arriva in Spagna proveniente dall'Argentina, dove era emigrato nel 1926 per sfuggire alle persecuzioni fasciste. È sergente nel I battaglione della Brigata Garibaldi. Ferito a Fuentes de Ebro. Internato in seguito in Francia ed estradato in Italia nel 1941, confinato a Ventotene.

**Bifolchi Giuseppe**, di Ferdinando e Cianfarani Filomena, 20/2/1895, Balsorano (Aq). Cementista, anarchico. Nel 1913, a 18 anni, si arruola volontario nell'esercito. Presta servizio in Libia, dove diventa sottufficiale. Partecipa alla guerra 1915-18 e si congeda all'inizio del 1920 col grado di ufficiale. Nel maggio 1920 parte per la Francia. Collabora con i seguenti periodici: «Il Libertario» di La Spezia, «Il Risveglio» di Ginevra, «La Tempra», «Le Libertaire». Dal 1920 al 1927 è impegnato nel movimento a favore di Sacco e Vanzetti. Il 5 e 6 settembre 1925 partecipa a Parigi al convegno dell'Unione Sindacale Italiana. È tra i più attivi sostenitori della ricostruzione dell'Unione Anarchica Italiana in Francia. Nel 1927 partecipa alle riunioni della 'Piattaforma Archinof', unico italiano favorevole alla Piattaforma stessa, in contrapposizione con il gruppo di «Pensiero e Volontà» rappresentato da Camillo Berneri, Luigi Fabbri e Ugo Fedeli, ed è uno dei fondatori della I Sezione italiana della Federazione internazionale comunista-anarchica. Nel 1927 partecipa alle riunioni della 'Piattaforma Archinof', unico italiano favorevole alla Piattaforma stessa, in contrapposizione con il gruppo di «Pensiero e Volontà» rappresentato da Camillo Berneri, Luigi Fabbri e Ugo Fedeli, ed è uno dei fondatori della I Sezione italiana della Federazione internazionale comunista-anarchica. Nel 1927 viene espulso, come molti altri anarchici, rientrando più volte in Francia clandestinamente. Nel 1928 e 1929 collabora al periodico «Germinal» di Chicago. A Bruxelles fonda e dirige il giornale «Bandiera Nera» (aprile 1929-maggio 1931). Ai primi di agosto del 1936, pochi giorni dopo l'inizio degli scontri con i militari golpisti, è in Spagna. Prende immediatamente contatto con Durruti (conosciuto a Parigi insieme ad Ascaso) sul fronte di Saragozza, poi torna a Barcellona ed apprende da Santillan della costituzione, all'interno della Colonna Ascaso, della Colonna italiana di Berneri, Angeloni e Rosselli. Alla caserma Predalbes (poi caserma Bakunin) addestra i volontari e dopo meno di quindici giorni la Colonna italiana parte per il fronte di Huesca. Il 28 agosto avviene il primo scontro con i nazionalisti nella battaglia di Monte Pelato, nella quale resta ucciso Angeloni. Le qualità militari di Bifolchi sono subito evidenti e riconosciute. Nel corso della battaglia assume il comando della sezione fucilieri. Alla metà di settembre è vicecomandante della Colonna. Il fronte si attesta attorno a Huesca. Alla fine di novembre la battaglia di Almudévar, che nonostante il valore dei singoli militanti della Colonna si risolve in una 'vittoria mancata', acuisce i contrasti nati tra la componente anarchica maggioritaria e quella di Giustizia e Libertà. Il 6 dicembre Rosselli rassegna le dimissioni ed il comando passa a Bifolchi. Nel corso dei mesi seguenti Bifolchi viene più volte citato dai bollettini repubblicani per il suo valore. All'inizio di aprile del 1937 gli viene offerto il comando effettivo del 19° reggimento della 126° Brigata, dalla quale dovrebbe dipendere anche il battaglione italiano (ex-Colonna italiana) al comando del quale è stato nominato Antonio Cieri. I due reparti avrebbero fatto parte della 28ª divisione (ex-Colonna Ascaso). Tanto lui che Cieri declinano i rispettivi incarichi non accettando la militarizzazione delle formazioni combattenti imposta dal governo repubblicano. Cieri viene ucciso il 7 aprile in circostanze sospette. Bifolchi è a Barcellona nei giorni di maggio. A proposito dell'assassinio di Camillo Berneri da

parte degli stalinisti riferisce: «La sera della prima giornata (3 maggio) vidi Berneri al Comitato Regionale della CNT e lo invitai a rimanere presso di me. Siccome Ludovici che dormiva con lui mi assicurò che si era sicuri, io non insistetti e feci male». Bifulchi lascia la Spagna nel mese di giugno e raggiunge Parigi. Nel settembre 1937 viene arrestato a Perpignan insieme a Luigi Evangelista, mentre cerca di attraversare la frontiera con un camion di indumenti e viveri per la Spagna. Agli inizi del 1938 si stabilisce nuovamente a Bruxelles. Negli anni dal 1937 al 1940 collabora a «Le Libertaire», ma soprattutto a «Il Risveglio» sul quale compaiono suoi articoli in ogni numero. Il 10 maggio 1940 viene arrestato dalla polizia belga per essere inviato in Francia. Nei pressi della stazione ferroviaria di Ath (Hainaut, Belgio) il treno sul quale viaggia viene bombardato da aerei tedeschi e Bifulchi viene colpito da una scheggia alla spalla destra. Ricoverato all'ospedale di Ath vi rimane 10 giorni. Dimesso dall'ospedale raggiunge la sua abitazione a Bruxelles facendosi curare ambulatorialmente all'ospedale di Ixelles. Il 25 novembre 1940 viene arrestato dalla polizia tedesca e inviato in Italia per essere consegnato a quella italiana, che lo arresta nell'ufficio di PS di Confine del Brennero il 16 dicembre 1940. Il 28 gennaio 1941 viene condannato dal Tribunale dell'Aquila a 3 anni di confino perché «combattente antifranchista in Spagna». Giunge a Ventotene l'8 febbraio 1941. Dopo il 25 luglio 1943 segue la sorte degli anarchici lì confinati, non liberati dal governo di Badoglio e spediti al campo di concentramento di Renicci d'Anghiari (AR) alla fine di agosto, da dove riescono ad evadere. Bifulchi torna a Balsorano ed entra in contatto con alcuni ufficiali inglesi e passa più volte il fronte dopo Cassino per sollecitare la ripresa dell'avanzata alleata. Dopo la Liberazione è il primo sindaco di Balsorano (repubblicano). Fino alla morte continua a collaborare con la stampa anarchica («Umanità Nova», «L'Adunata dei Refrattari»). Negli anni '70 collabora con le edizioni «Antistato» di Cesena impegnandosi a far stampare diversi libri presso una tipografia di Sora e pubblicando anche un suo libro, *Spartaco, la rivolta che dura*. Muore nell'ospedale di Avezzano il 16 marzo 1978.

Fonti: ACS, CPC, b. 641, f. ad nomen; *Dizionario Biografico degli Anarchici Italiani*, diretto da M. Antonioli, G. Berti, S. Fedele, P. Iuso, 2 voll., BFS, Pisa, 2003-2004, vol. I, pp. 187-188.

**Buccella Venanzio**, di Pasquale e Addazio Matilde, 16/2/1903, Collecovino (Pe). Bracciante e minatore. Comunista. Residente in Francia e Belgio nel 1922, poi in Spagna a guerra iniziata. Cade in combattimento.

**Cerini Ascanio**, di Domenico e Cecchini Erminia, 29/9/1909, San Demetrio nei Vestini (Aq). Minatore, comunista. Dal Belgio, dove era emigrato nel 1929, parte per la Spagna nel 1936, entrando a far parte della formazione Picelli e poi del reparto d'assalto del Battaglione Garibaldi. Passato alla brigata omonima, come sergente della 1° compagnia del 4° battaglione, rimane ferito sull'Ebro. Lasciata la Spagna è internato a Gurs e poi è partigiano in Lussemburgo.

**Chicchiricchi Luigi**, di Agostino e Grisucci Spinalba, 28/7/1902, Campi (Te). Manovale. Nel 1922 rifiuta la tessera del partito nazionale fascista e per questo perde il lavoro. Nel 1930 parte per la Francia e nell'ottobre 1936 è in Spagna, nel battaglione Garibaldi. Nel 1939 è internato a Gurs. Nel 1942 è segnalato prigioniero in Francia.

**Cieri Antonio**, di Domenico e Canci Maria Giuseppa, 10/11/1898, Vasto (Ch). Architetto, disegnatore presso le Ferrovie dello Stato, anarchico. Partecipa alla prima guerra mondiale come sergente degli arditi, decorato al valore. Nel 1920 è in servizio presso la sede ferroviaria di Ancona quando, dal 26 al 30 giugno, scoppia la sollevazione popolare contro l'invio di truppe italiane in Albania. Cieri «prese parte attiva all'insurrezione di protesta [...] e fu tra i primi ad invadere la caserma Villarossa dei bersaglieri». Nel luglio 1921 partecipa alla costituzione in Ancona di una sezione degli Arditi del Popolo. Il 13 dicembre viene trasferito a Parma, dove allaccia rapporti con gli anarchici

locali e con Guido Picelli, comandante degli Arditi del Popolo. Nell'agosto 1922 partecipa alla difesa della città contro i fascisti di Italo Balbo, organizzando la difesa del quartiere Naviglio. Il 25 settembre 1923 viene licenziato dalle ferrovie. Nel 1925 lascia Parma con la moglie ed il figlio nato l'anno prima e raggiunge Parigi. Frequenta gli ambienti anarchici ed antifascisti. Entra in contatto anche con le Legioni Garibaldine di Ricciotti Garibaldi. Il movimento garibaldino si rivela una colossale montatura ai danni dell'antifascismo, ma alcuni anarchici (Cieri, Gobbi, Meschi ed altri) tardano a riconoscere l'errore e, in risposta alle accuse, stampano il numero unico «Polemiche nostre a proposito della questione garibaldina» (22 agosto 1925). «Per l'agitazione Sacco e Vanzetti fu sempre tra i primi e nella tragica serata del 23 agosto 1927 tenne testa alle forze armate dovunque ebbe a gridare la sua indignazione contro gli assassini della repubblica del dollaro. Inutile dire che la repubblica di Marianna non tardò poi a conoscerlo, arrestarlo ed espellerlo; ma malgrado parecchie detenzioni successive, continuò a vivere clandestinamente per anni nella regione parigina» (Cfr. «L'Adunata dei Refrattari», New York, 29 maggio 1937). Negli anni successivi stringe rapporti molto stretti di collaborazione e di amicizia con Camillo Berneri. Insieme pubblicano il quindicinale «Umanità Nova» che esce il 20 ottobre 1932. L'intento è di dare voce al movimento libertario, senza distinzioni di gruppo e tendenza. La repressione poliziesca li costringe a cambiare ripetutamente il nome della testata: «La Protesta» (tre numeri), «La Vecchia Umanità Nova» (un numero). Nel 1933 Cieri viene espulso dalla Francia, ma il provvedimento viene rimandato di tre mesi in tre mesi. Nel novembre 1934 viene arrestato per 15 giorni per infrazione al decreto di espulsione. Nel 1935 subisce un mese di carcere per lo stesso motivo. Nel novembre 1935 partecipa a Saurtrouville (Parigi) al convegno d'Intesa degli anarchici italiani emigrati in Europa nel quale «in un vibrante appello invita i compagni all'azione» (Relazione del Convegno). Il 28 luglio 1936 Cieri annuncia, nella riunione a Parigi di tutte le componenti antifasciste, la decisione degli anarchici italiani dell'intervento immediato in Spagna. Raggiunge in settembre Berneri e gli altri anarchici italiani a Barcellona dove si è costituita la Sezione Italiana della colonna Ascaso CNT-FA Iberica che raggruppa elementi di GL, repubblicani e, in massima parte, anarchici. Qualche mese prima è morta la moglie e, prima di partire, affida i due figli alla famiglia di Berneri rimasta a Parigi. Partecipa alla battaglia di Almudévar comandando un gruppo di bomberos, sorta di arditi, distinguendosi per atti di valore che gli vengono riconosciuti da più parti. Nel gennaio 1937 rientra a Parigi per pochi giorni, poi torna in Spagna e dal febbraio prende il posto di Bifolchi al comando della Colonna italiana. Il 7 aprile, durante la battaglia del Carrascal di Huesca dove muoiono diversi miliziani per il mancato intervento di un battaglione comunista, Cieri, nel corso di un'uscita in perlustrazione, muore in circostanze poco chiare. Si parla di «pallottola vagante», ma i sospetti che provenisse da parte stalinista, così come per tanti altri militanti libertari in Spagna, rimangono forti. A Barcellona gli vengono tributati funerali solenni: «Disseminato di una selva di bandiere nere e rosso-nere, fra una marea di fiori rossi, sfilò sabato 17 corr., per le vie di Barcellona, la salma di un eroe: il compagno Antonio Cieri, cittadino del mondo. Quanti accorsero a rendere omaggio al combattente audace? Non possiamo precisarlo. Possiamo dire soltanto che a vista d'occhio fu impossibile circoscrivere l'immensità del corteo [...]. Migliaia e migliaia, silenziosi e commossi, i cittadini barcellonesi han fatto ala al passaggio della salma, portata a spalla da compagni scesi dai fronti...» (I funerali di Antonio Cieri, «Guerra di Classe», Barcellona, n. 14, 1 maggio 1937).

Fonti: ACS, CPC, b. 1339, f. ad nomen; *Dizionario Biografico degli Anarchici Italiani*, diretto da M. Antonioli, G. Berti, S. Fedele, P. Iuso, 2 voll., BFS, Pisa, 2003-2004, vol. I, pp. 402-403.

**D'Angelo Ameriga**, di Giuseppe e Micozzi Filomena, 11/9/1900, Palombaro (Ch). Insegnante, socialista. Attiva a Roma, perseguitata politica, emigra in Francia, dove prosegue l'attività antifascista. Moglie di Francesco Fausto Nitti, entra in Spagna nel 1937 e svolge missioni presso il battaglione 'de la Muerte'. Rientrata in Francia, opera in

seguito con le forze della Resistenza. Prende parte fra l'altro alla liberazione di Tolosa svolgendo anche opera di assistenza in favore dei perseguitati, degli internati nei campi di concentramento e dei prigionieri di guerra.

**Di Cesare Pietro**, 24/2/1900, Cusciano (Te). Anarchico. In un necrologio del 1978 si legge: «Il 10 agosto scorso è morto improvvisamente a Buenos Aires dove risiedeva da circa mezzo secolo, il compagno Dietro Di Cesare. Era nato a Cusciano (Teramo) presso il Gran Sasso d'Italia, il 24 febbraio 1900. Fu attivo nella Gioventù Socialista locale prima di emigrare in Argentina, nel 1927. Dove aderì, appena qualche mese dopo, al Gruppo Anarchico L'Avvenire che, in quei tempi era l'editore del periodico dello stesso nome, con redattori Aldo Agissi e Daleffe, ambedue scomparsi da tempo. Scoppiata la ribellione militare franchista in Spagna accorse subito volontario e fu un coraggioso ed esemplare miliziano nel Battaglione Pietro Kropotkin, della Colonna Ascaso della CNT-FA Iberica. Fu in quel battaglione, sul fronte d'Aragona che avemmo il piacere di conoscerlo, di vivere per parecchio tempo insieme, apprezzarlo. Ritornato in Argentina alla fine delle guerra di Spagna, a Buenos Aires, riprese a militare nel nostro movimento argentino a cui dedicò tutte le sue energie, fino alla morte, esempio per noi tutti».

Fonti: *Un Compagno, Lutti nostri*, «L'Internazionale», 10 dicembre 1978.

**Di Febo Antonio**, di Giuseppe, 7/12/1901, Campli (Te). Emigrato in Francia nel 1922. Da questo paese si sposta in Francia nel maggio 1937. Fa parte della XI Brigata, con la quale combatte su diversi fronti prima di venire seriamente ferito. Uscito dalla Spagna nel gennaio 1939, è ricoverato in vari ospedali, in Francia, a Roma e in altre località.

**Di Giovanbattista Giuseppe**, di Pietro, 23/9/1904, Castel Di Ieri (Aq). Minatore, anarchico. Lascia l'Italia per la Francia nel 1922. Nel 1937 è in Spagna, arruolato nel terzo battaglione della brigata Garibaldi. Nel 1939 viene individuato a Sainte Florine (Loire) come responsabile per la propaganda del Centro Anarchico di Parigi: «procede ad una intensificata propaganda fra gli operai italiani per impedire rimpatri e per la costituzione di sezioni anarchiche. [...] Di Gianbattista è un sovversivo intraprendente, di professione minatore, assiduo lettore di stampa anarchica, e coprirebbe anche cariche organizzative nel campo libertario». Il suo nome viene inserito nella Rubrica di frontiera, da arrestare immediatamente in caso di rimpatrio. Vigilato fino al 1943, perché «propagandista attivo ed iscritto ad ogni organizzazione comunista-anarchica».

Fonti: ACS, CPC, b. 1787, f. ad nomen; B. Taddei, *Miliziani abruzzesi nella Spagna repubblicana*, prefazione di L. Valiani, Istituto Abruzzese per la Storia d'Italia dal fascismo alla Resistenza, L'Aquila, 1987, p. 97.

**Di Michele Annunzio**, di Giacomo, 25/3/1903, Forcella (Te). Contadino e minatore, comunista. A diciassette anni prende parte attiva alle lotte sindacali; poi agli scontri con i fascisti. Dopo il servizio militare emigra in Francia. Arriva in Spagna nel giugno 1938, rimanendo ferito sull'Ebro. In seguito è rastrellato dai tedeschi e deportato in Germania, dove rimane fino alla fine della guerra.

**Di Pompeo Vincenzo**, di Giacomantonio e Battelli Berardina, 25/12/1903, Montorio al Vomano (Te). Contadino. Residente in Francia dal 1925, nel 1936 accorre in Spagna ed entra a far parte della Colonna Italiana. Partecipa anche all'attività del comitato della Lega Italiana dei Diritti dell'Uomo a Barcellona. Rientrato in Francia nel 1939, è internato a Argelès.

**Eletto Antonio**, di Ubaldo, 13/3/1915, Fagnano Alto (Aq). Bracciante, comunista. Emigrato nel 1925 in Francia con la famiglia, lavora come minatore. Il 22 ottobre 1936 è in Spagna e parte per il fronte con la formazione Picelli. Passa poi al battaglione Garibaldi. Combatte a Boadilla e Mirabueno ed è ferito a Majadahonda con invalidità totale

della mano sinistra. Rientra in Francia nel maggio 1938 ed è internato a Vernet.

**Esposito Giuseppe.** 23/3/1895, Ortona (Ch). Marittimo, anarchico. Nel 1921 è militante del locale gruppo anarchico Iconoclasta. Fermato a Palermo nel 1923 per tentato espatrio clandestino. Fermato a Fiume nel 1925. Nel 1927 è a New York, attivo nel locale movimento anarchico. È in Spagna nel settembre 1937, arruolato nel 10° battaglione della XIV brigata internazionale.

Fonti: ACS, CPC, b. 1895, f. ad nomen.

**Fabi Carlo,** di Giuseppe e Rinaldi Cesira, 20/6/1900, L'Aquila. Muratore, comunista. Emigra in Francia per lavoro. Nel 1925 si stabilisce a Parigi. Attivo antifascista, nel 1938 parte per la Spagna e si arruola nella compagnia mitraglieri del 2° battaglione della brigata Garibaldi. Combatte a Caspe e sull'Èbro rimanendo ferito il 9 settembre 1938. Tornato in Francia, internato ad Argelès e Gurs, è poi combattente nella Resistenza francese a Parigi.

**Fabi Mario,** 10/12/1904, L'Aquila. Cementista, anarchico. Nel 1926 è in Francia. Condannato per porto d'armi abusivo. Espulso nel 1928 ripara nel Lussemburgo e poi in Belgio. Entra in relazione con gli anarchici esuli, in particolar modo con Enrico Zambonini, «nato nel 1892, anarchico ed amico del noto pregiudicato Sbardellotto, persona capace di atti inconsueti». Indagato per omicidio politico, attraversa clandestinamente la Francia. Dopo un fermo sui Pirenei raggiunge Barcellona in compagnia di Zambonini. Segnalati entrambi perché scassinatori di casseforti, abili ed astuti propagandisti, tenaci antifascisti. I due «avrebbero ideato un furto alle casse del Regio Consolato italiano». Resta a Barcellona fino al 1932. L'anno successivo torna in Italia. Assegnato a cinque anni di confino a Ponza. La Procura di Napoli nel febbraio 1935 lo denuncia per aver partecipato ad una protesta collettiva di detenuti. Liberato dal confino, espatria clandestinamente in Francia e poi in Spagna, per arruolarsi tra i miliziani. Nel 1939 è nuovamente assegnato a cinque anni di confino alle Tremiti: «non da prova di ravvedimento, conserva le proprie idee sovversive, si accompagna agli elementi più pericolosi della Colonia Tremiti». Subisce un ulteriore processo nel 1956.

Fonti: Archivio di Stato dell'Aquila Fondo Questura cat. A8, b. 84, f. 4; B. Taddei, Miliziani abruzzesi nella Spagna repubblicana, prefazione di L. Valiani, Istituto Abruzzese per la Storia d'Italia dal fascismo alla Resistenza, L'Aquila, 1987, pp. 105-109.

**Favaro Romano,** di Gaetano, 14/7/1911, Bisegna (Aq). Fabbro. In data imprecisata emigra in Francia, fissando la residenza a Grenoble. Da questa città parte per andare a combattere in Spagna. Fa parte della brigata Garibaldi. Nel 1939 rientra in Francia.

**Fulgenzi Arimondi,** di Pietro e Contasti Filomena, 12/4/1905, Calascio (Aq). Elettricista, comunista. A Buenos Aires, dove era emigrato in data imprecisata, risulta tra i dirigenti del sindacato elettricisti. Nel luglio 1937 è in Spagna, impiegato come telefonista presso la compagnia di stato maggiore della brigata Garibaldi. Partecipa alle battaglie di Fuentes de Èbro e di Caspe, poi è nominato commissario politico di un battaglione della brigata medesima. Caduto il 5 settembre 1938 sul fronte dell'Èbro.

**Gialluca Giuseppe,** di Alderico e Giovina De Amicis, 19/3/1901, Pescara. Ferroviere. Lavora come fuochista nelle ferrovie. Nel 1919 è tra i promotori della costituzione di un circolo giovanile socialista. Nel 1920 passa all'anarchismo. Partecipa allo sciopero ferroviario del gennaio 1920. Attivo in quella sezione Sindacato ferrovieri italiani. Partecipa allo sciopero dell'agosto 1922 indetto dall'Alleanza del Lavoro. Licenziato nel 1923. Lavora dapprima come fabbro ferraio e poi come commesso presso una ditta di tessuti. Passa temporaneamente al Partito comunista, nella convinzione di poter accelerare in tal modo il processo rivoluzionario in Italia. Dopo il riconoscimento diplomatico dell'Italia fascista all'URSS staliniana e la visita di Mussolini all'ambasciata sovietica

lascia il comunismo per tornare a militare clandestinamente tra le file anarchiche. Nel 1928 si trasferisce in Francia a Marsiglia, dove già è espatriato il fratello Renato. Il pretore di Città S. Angelo spicca il 24 aprile 1928 un mandato di cattura con l'imputazione di «emigrazione clandestina a scopo politico». Iscritto nella Rubrica di frontiera. Si trasferisce a Parigi nel 1930; secondo la polizia «fa parte del gruppo anarchico che fa capo a Fede. Si è incaricato di continuare la pubblicazione di tale periodico durante il periodo di tempo che il Gozzoli è stato lontano dalla Francia in seguito ad espulsione». Nel 1931 raggiunge per qualche mese i fratelli Renato e Mario in Spagna, a Barcellona, dove si erano recati dopo la proclamazione della repubblica. Torna a Marsiglia. Conosce Giuseppe Bifulchi. Arrestato nel 1935 per «infrazione al decreto di espulsione». Nell'agosto 1936 si arruola nelle formazioni anarchiche antifranchiste in Spagna (Colonna Tierra y Libertad, poi Colonna Ascaso). È dapprima a Barcellona, poi a Madrid, dove inserito nella colonna capeggiata da Durruti prende parte ai combattimenti presso la Città Universitaria, in occasione del primo tentativo di conquista nazionalista della capitale nel novembre-dicembre 1936. Dopo una breve licenza, trascorsa a Nantes, nel gennaio 1937 è di nuovo in Spagna. Questa volta viene imbarcato su un peschereccio trasformato in guardiacoste, addetto alla ricerca ed alla raccolta delle mine vaganti che i nazionalisti avevano disseminato sulla Costa Brava, con base nel porto di Rosas, ad un centinaio di chilometri a nord di Barcellona. Qui nel maggio 1937 lo trovano le drammatiche «giornate di maggio», con gli scontri tra anarchici e comunisti. Scampato ai combattimenti e disgustato dalle lotte fratricide, riluttante alla restaurazione dello Stato repubblicano, approfitta dell'ordine di servizio che militarizza i volontari inserendoli nell'esercito repubblicano spagnolo per abbandonare la Spagna e rientrare in Francia. Viene arrestato al confine franco-spagnolo per la solita «infrazione al decreto di espulsione» e condannato a 24 giorni di carcere. Rientra in Italia nel secondo dopoguerra e si stabilisce a Pescara. Attivo nel locale gruppo anarchico e nella diffusione di «Umanità Nova». Muore il 21 maggio 1987. In un necrologio si legge: «A Pescara, dov'era nato nel 1901, lo scorso 20 maggio si è spento il compagno Giuseppe Gialluca. Anarchico a 19 anni, durante il fascismo subì bastonature e la perdita del posto di lavoro di ferroviere per 'scarso rendimento'. Emigrò in Francia e fu sempre attivo nella lotta contro il fascismo e per la libertà nel mondo, e insieme al fratello Renato e a molti altri compagni si batté per la libertà della Spagna nelle colonne Durruti. Caduto il fascismo ritornò in Italia ristabilendosi nella sua città, dove rifondò il gruppo anarchico con il quale promosse molte iniziative di propaganda anarchica».

Fonti: ACS, CPC, b. 2380, f. ad nomen; G. Galzerano, *Corrispondenze e comunicati*, «L'Internazionale», luglio 1987; B. Taddei, *Miliziani abruzzesi nella Spagna repubblicana*, prefazione di L. Valiani, Istituto Abruzzese per la Storia d'Italia dal fascismo alla Resistenza, L'Aquila, 1987, pp. 113-119; *Dizionario Biografico degli Anarchici Italiani*, diretto da M. Antonioli, G. Berti, S. Fedele, P. Iuso, 2 voll., BFS, Pisa, 2003-2004, vol. I, pp. 703-704.

**Gialluca Mario**, di Alderico e Giovina De Amicis, 4/4/ 1911, Pescara. Fratello minore di Renato e Giuseppe, nel 1930, a diciannove anni, tenta l'espatrio clandestino in Francia dove risiedono i due fratelli ma viene fermato a Milano e rispedito a Pescara. Riesce ad espatriare nel marzo dell'anno successivo, raggiungendo Renato a Marsiglia. Iscritto nelle Rubrica di frontiera. Nel maggio 1931 si trasferisce in Spagna con Renato, raggiunti poco dopo dall'altro fratello, Giuseppe. In Spagna il 14 aprile del 1931 è stata proclamata la Repubblica e i mesi che seguono sono densi di fermenti rivoluzionari. Renato e Giuseppe tornano in Francia dopo qualche mese, ma Mario rimane a Barcellona dove è molto attivo nel sindacato dei metallurgici e, secondo le indagini di PS, in stretto contatto con Durruti e i fratelli Ascaso. Nell'estate del 1931 lavora per circa un mese come minatore a Roda di Vih, poi a Manresa e Suria. Nel gennaio del 1932, mentre si reca ad una riunione sindacale nell'Alto Llobregat (in pieno moto rivoluzionario), viene arrestato e «trovato in possesso di una lettera di presentazione della Commissione pro-detentati politici della regione di Manresa-Berga diretta ai Sindacati di Suria; altra lettera del Comitato pro-detentati della Catalogna col bollo del Sindacato

unico della metallurgia di Barcellona; una tessera sindacale francese ed i periodici *Il Martello*, *L'Adunata dei Refrattari* ed altre stampe sovversive». Rimane in carcere fino a marzo, quando viene espulso dalla Spagna perché «pericolosissimo anarchico [...] in stretta relazione con gli elementi terroristici di Berga e Cuenca (Alto Llobregat)». Raggiunge prima Parigi e poi il Belgio stabilendosi a Bruxelles dove fa il rivenditore di libri insieme ad Ulisse Merli. Nel novembre del 1932 la polizia lo dà a Brest dove rimane fino al settembre del 1934, quando si trasferisce a Parigi. Secondo informatori della polizia avrebbe «intenzione di fingere di rinnegare le sue idee libertarie, far ritorno a Castellamare Adriatico e dopo un periodo di prova che sopporterebbe con ostentato convincimento, farsi assumere, mediante raccomandazione di uno zio centurione della milizia, nel Fascio stesso, al fine di potere avere un giorno la possibilità di avvicinarsi a S. E. il Capo del governo e compiere un attentato contro la Sua Persona». L'informazione viene ritenuta poco attendibile dalla stessa polizia; sta di fatto, comunque, che a novembre è a Pescara, come testimonia un verbale d'interrogatorio del 6 novembre 1934. Nel 1935 svolge il servizio militare a Catanzaro. Da qui, nel 1936, è inviato in Africa Orientale. Nello stesso anno, rimpatriato per una grave malattia, viene ricoverato presso l'ospedale militare di Caserta e da qui trasferito, in gravi condizioni, a Pescara dove muore nell'agosto 1936.

Fonti: ACS, CPC, b. 2380, f. ad nomen

**Gialluca Renato**, di Alderico e Giovina De Amicis, 4/3/1900, Castellamare Adriatico (Te). Ferroviere, fabbro, meccanico. Presta servizio militare durante la guerra nei battaglioni d'assalto. «Professa idee anarchiche avendo subito l'influenza deleteria del continuo contatto avuto col noto anarchico Di Sciullo Camillo». Lavora come fuochista nelle ferrovie. Partecipa attivamente allo sciopero generale dell'agosto 1922 indetto dall'Alleanza del Lavoro. «Fu egli a dare in Castellamare Adriatico il segnale d'inizio dello sciopero, facendo funzionare la sirena, che si adopera per avvertire gli operai del principio e della fine del lavoro». Licenziato politico nel 1923. Gestisce quindi un'officina di fabbro assieme al fratello Giuseppe e nel 1926 espatria in Francia, a Marsiglia. Iscritto nella Rubrica di frontiera. Ha contatti col movimento anarchico italiano in Francia. Nel 1931 viene raggiunto dal fratello minore Mario, anch'egli espatriato, ed insieme a questi si reca in Spagna. I due vengono raggiunti dopo qualche tempo dal terzo fratello, Giuseppe. Dopo qualche mese Renato e Giuseppe tornano in Francia, mentre Mario resta a Barcellona. A Marsiglia svolge un'intensa propaganda anarchica e nel 1932 figura tra i promotori di un Comitato pro-vittime politiche. Nel 1937 è in Catalogna, dove partecipa alla guerra arruolandosi prima nelle formazioni anarchiche e poi nelle brigate internazionali. Rimane in Spagna fino alla sconfitta delle forze repubblicane. Rientra quindi a Marsiglia agli inizi del 1939. Nel dopoguerra torna in Italia e si stabilisce a Montesilvano dove muore il 10 ottobre 1969 in seguito ad un incidente stradale.

Fonti: ACS, CPC, b. 2380, f. ad nomen; *Dizionario Biografico degli Anarchici Italiani*, diretto da M. Antonioli, G. Berti, S. Fedele, P. Iuso, 2 voll., BFS, Pisa, 2003-2004, vol. I, pp. 704-705.

**Lancione Antonio**, di Paolo, 14/3/1905, Bellante (Te). Calzolaio, venditore ambulante di tappeti. Risiede in Spagna dal 1922-23. Ritorna in Italia per compiere il servizio militare, poi torna ad espatriare nel 1927, stabilendosi a Barcellona. Nel 1937 si arruola con la polizia di stato spagnola ed è assegnato a Valencia. Successivamente presta servizio a Ocana. Arrestato dai franchisti a Valencia nel 1941, è espulso dalla Spagna e fatto rientrare in Italia. Il Prefetto di Teramo lo sottopone a diffida e a stretta ed assidua sorveglianza.

**Maniera Aristodemo**, Di Alberto e Droghini Faustina, 5/8/1903, Castellamare Adriatico. Capitano marittimo, comunista. Attivo fin dal primo dopoguerra, si distingue per le sue capacità politiche ed organizzative, *Ardito del Popolo*, è condannato a quattro

mesi di carcere nel 1922 e poi ripetutamente fermato. Nel 1925 lavora a Torino, alla Fiat, e di qui, licenziato per motivi politici, espatria clandestinamente in Francia nel 1929. Nel 1936 si sposta in Spagna. Si arruola nel battaglione Garibaldi ed è promosso prima tenente poi capitano. Ferito sul Jurama, lavora all'Ufficio Informazioni dello Stato Maggiore Centrale dell'esercito repubblicano. Torna in Francia nel dicembre 1938 ed è internato a Vernet. In seguito è partigiano in Francia e poi in Italia. Deputato alla Costituente. È anche medaglia d'Argento al Valor militare.

**Marinangeli Nunzio**, 17/2/1893, Rocca di Cambio (Aq). Aiuto cuoco, socialista. Entrato molto giovane nel Partito socialista, è esponente attivo dell'antifascismo finché si vede costretto ad emigrare nel 1927. È in Olanda, Belgio, Lussemburgo, sia per lavoro che per attività politica. In Spagna è arruolato nella batteria Carlo Marx, dell'Artiglieria Internazionale. Rientra successivamente in Francia.

**Martella Francesco**, di Giovanni e Ferlizzi Elisabetta, 1898, Atri (Te). Calzolaio, Giustizia e Libertà. Avverso al fascismo e all'ingiustizia raggiunge la Francia nel 1930. Segue Rosselli in Spagna. Uscito dalla Spagna, dopo aver combattuto su diversi fronti, è internato nei campi francesi e poi, tradotto in Italia dai tedeschi, detenuto a Verona e poi confinato a Ventotene. In seguito combatte a Porta San Paolo e, rientrato ad Atri, organizza la Resistenza. Assassinato la notte del 17 novembre 1943 ad Atri, nella propria abitazione, da militari della polizia e militi dei battaglioni "M".

**Martocchia Antonio**, di Alberto, 13/3/1903, Popoli (Pe). Anarchico. Nell'immediato dopoguerra è attivo nella Camera del Lavoro di Popoli e nel movimento anarchico locale, al fine di costituire la Federazione Anarchica Abruzzese. Si sposta a Chicago dal 1920. Qui dirige il mensile anarchico «Germinal». Nel maggio 1937 le autorità consolari italiane riferiscono che è partito dagli Stati Uniti per andare a combattere per la repubblica spagnola.

**Menna Nicola**, di Ferdinando e Patella Anna, 3/5/1901, Patraso (Grecia). Meccanico. Oriundo di Castelfrentano (Ch). Raggiunge la Spagna dopo la proclamazione della repubblica. Nel luglio 1936 è l'ideatore e l'organizzatore del battaglione 'de la Muerte'. Fa anche parte della Colonna Italiana. Uscito dalla Spagna e internato in Francia, viene arrestato al rimpatrio nel 1940 e confinato a Ventotene e Renicci Anghiari.

**Monaco Argentino**, di Antonio, 23/2/1897, Raiano (Aq). Emigra per ragioni di lavoro in Francia nel giugno 1920. Rientra a Raiano per poi ripartire definitivamente con la famiglia nel 1926. Nel 1938 si sposta in Spagna. Viene arruolato nella brigata Garibaldi. Combatte sul fronte dell'Ebro. Rientra in Francia nel 1939 e in Italia dopo la seconda guerra mondiale.

**Paolini Tarquinio**, di Domenico e Canzari Addolorata, 5/1/1886, Giulianova (Te). Socialista. Dopo aver partecipato al primo conflitto mondiale è coinvolto negli scontri tra antifascisti giuliesi e squadre fasciste provenienti da altri centri nell'estate 1922. Ai primi di agosto del 1927 parte con una barca approdando sulle coste croate. Di lì passa in Francia e poi in Spagna, a Barcellona, dove frequenta le riunioni della Lega Italiana dei Diritti dell'Uomo. Si arruola il 23 novembre 1936 nella Colonna Italiana. Invalido e malato, rientra in Francia nel 1939. Dopo la seconda guerra mondiale rientra a Giulianova.

**Pensa Domenico**, di Saverio e Zuliani Domenica, 22/1/1907, Kreiss (Germania). Macchinista, comunista. Originario di Villa San Sebastiano (Aq). Dapprima il fratello Raimondo, e poi egli stesso, partono dalla Germania per la Spagna dopo lo scoppio dell'insurrezione franchista. Si arruola nel reparto d'assalto della brigata Garibaldi e combatte a Farlete, Huesca, Teruel, in Estremadura e sull'Ebro, dove viene ferito. Nel

1939 è internato nel campo di Gurs e poi viene fatto prigioniero dai tedeschi. È in Italia dopo la Liberazione.

**Pensa Raimondo**, di Saverio e Zuliani Domenica, 30/3/1912, Oberhausen (Germania). Interprete, comunista. Originario di Villa San Sebastiano e fratello di Domenico. Parte per la Spagna allo scoppio dell'insurrezione franchista arruolandosi dapprima nella formazione Picelli e poi nella I compagnia del battaglione Garibaldi. Caduto il 19 dicembre 1936, vittima del bombardamento aereo di Las Rozas.

**Pompili Costantino**, di Domenico e De Martino Rita, 18/8/1900, Teramo. Minatore, comunista. Emigrato in Francia una prima volta nel 1919 a causa della difficile situazione economica, rientra in Italia nel 1922 per tornare ad emigrare definitivamente l'anno successivo. È a Nimes nel 1936, durante le giornate di luglio in cui si pongono le basi per la vittoria del Fronte Popolare. Nell'ottobre dello stesso anno è in Spagna. Sergente della seconda compagnia del battaglione Garibaldi, opera su tutti i fronti. Successivamente è tenente nel secondo battaglione dell'omonima brigata. È ferito nel luglio 1937 a Brunete. Sul fronte dell'Ebro, nell'autunno 1938, ottiene i gradi di capitano. Rientrato in Francia opera con la Resistenza. Catturato dai nazisti nell'aprile 1944 e deportato in Germania, a Dachau. Viene liberato nel 1945 dalle truppe Alleate. Decorato dal governo francese con croce di guerra con stella di bronzo.

**Salvati Emidio**, di Domenico, 8/11/1901, Aquila. Falegname. Emigrato in Francia nel 1926. Si stabilisce a Parigi, dov'è sotto la sorveglianza della polizia fascista. Parte da Parigi per la Spagna nell'aprile 1938.

**Trapasso Luigi**, di Domenico e Tempesta Caterina, 8/7/1901, Lucoli (Aq). Pittore, anarchico. Attivo militante fin da giovane, di lui scrive in una nota la Direzione di Polizia Politica che «fa vanto di aver agevolato la fuga di Malatesta dal carcere di Milano». Nel 1922 espatria in Francia. È vigilato dai servizi di polizia. La sua presenza è più volte notata nelle riunioni anarchiche di Parigi. Conosce Camillo Berneri. Partecipa alle mobilitazioni contro il provvedimento del governo francese di espulsione dei sovversivi italiani. Nell'ottobre 1936 si arruola nelle formazioni antifranchiste in Spagna, nella sezione italiana della Colonna Ascaso. Combatte a Monte Pelato. Cade in combattimento il 16 giugno 1937 a Huesca.

Fonti: ACS, CPC, b. 5196, f. ad nomen. Si veda B. TADDEI, *Miliziani abruzzesi nella Spagna repubblicana*, prefazione di L. Valiani, Istituto Abruzzese per la Storia d'Italia dal fascismo alla Resistenza, L'Aquila, 1987, pp. 193-194.



Spagna 1936: colonna Ascaso



Miliziani italiani. Al centro (segnato da una croce sulla spalla) Antonio Cieri.



Miliziani italiani della Colonna Ascaso



Spagna: Anarchici italiani della colonna "Ascaso"

C. N. T.

F. A. I.

A. I. T.

# DIVISION "FRANCISCO ASCASO" CUARTEL GENERAL

Se autoriza al compañero miliciano VALENTINO  
SEGATA perteneciente al 1º  
Regimiento, 3º Batallón, ~~Ametralladora~~ Compañía,  
de esta División, para que por ferrocarril y a cuenta  
de guerra pueda trasladarse a BARCELONA Y PORTAUBERT  
para disfrutar de diez días de permiso, que le han  
sido concedidos por este Cuartel General.

Este permiso termina el día veinte y cinco en cuya fecha deberá presentarse a estas Dependencias.

Rogamos a todas las autoridades y milicianos le den el máximo de facilidades, tanto a la ida como al regreso.

Albero Bajo, 15 de Marzo de 1937.

Por el Cuartel General,



**Residencia:**

Permesso di 10 giorni a firma Giuseppe Bifolchi

**CNT AIT FAI**  
MILICIAS ANTIFASCISTAS  
DIVISIÓN FRANCISCO ASCASO

CUARTEL GENERAL

Visto en el 21 Febrero de 1937.

1r REGIMIENTO "DURRUTI"

Prot. Nº 52

En la fecha de hoy ha sido nombrado Capitán de la Compañía de ametralladoras del 3º Batallón (Italiano) 1r Regimiento "DURRUTI" el compañero:

SEGATA VALENTINO.

EL JEFE DE BATALLON

*Emilio Canzi*

EL JEFE DE REGIMIENTO

*Giuseppe Bifolchi*

EL JEFE DE LA DIVISION

*Gregorio Jover*  
DIVISION FRANCISCO ASCASO  
CUARTEL GENERAL  
MANDO

Nomina di Valentino Segata a capitano della Compagnia Mitraglieri del Terzo Battaglione del Reggimento Durruti. Firme: Comandante di Battaglione Emilio Canzi, Comandante del Reggimento Giuseppe Bifolchi, Comandante la Divisione Gregorio Jover.

*edizioni  
del  
Centro Studi Libertari  
Camillo Di Sciullo  
Chieti 2015*

La riproduzione totale o parziale è permessa  
a tutti sotto la condizione della fedeltà  
al testo e della indicazione della fonte



C. S. L. Di Sciullo  
casella postale 86  
66100 Chieti